

Convegno FILEF

Emigrati: ritorno forzato al Sud senza prospettive

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Anche le «Coree», i quartieri dormitorio per gli immigrati nelle periferie di Milano e di Torino, hanno portato alla crisi. L'esodo obbligatorio dai paesi del Mezzogiorno verso il nord o all'estero che ha coinvolto milioni di persone, un intero popolo, è stato una componente fondamentale della politica che ha portato l'Italia alle difficoltà attuali. Sono state distrutte risorse e forze produttive, esasperando i problemi non solo economici ma anche umani e sociali.

Per gli emigrati le condizioni di vita sono sempre state precarie. Ed ora, come negli anni passati, c'è stata la tentazione forzata dal Sud, per molti lavoratori meridionali un'altra scelta obbligata da fare: quella del rientro nei paesi d'origine.

La preziosa materia prima rappresentata dalle loro braccia è stata bruciata nei centri che si sono gonfiati a dismisura, dove la speculazione e il parassitismo hanno fatto buoni affari. In questa materia prima dovrebbe tornare da dove è venuta perché non serve più, perché c'è la crisi.

La maggior parte dei lavoratori meridionali emigrati al nord ha sempre sognato di tornare ai paesi d'origine dove avevano lasciato i parenti, gli amici, le tradizioni. Ma i luoghi d'origine, dove ci sono terre incolte e abbandonate, dove le industrie sono state soltanto promesse, dove i soldi dello Stato sono finiti nelle mani dei padroni, sono il cuore della crisi italiana. Con quale prospettiva si può quindi pensare ad un ritorno? Il ritorno è un'altra avventura, come lo è stata la partenza.

Questo «dramma» di oggi dell'emigrato è stato al centro del secondo Convegno nazionale delle Immigrazioni interne in Italia» indetto a Milano dalla FILEF, la Federazione italiana dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

«Semberebbe un paradosso che noi, la nostra organizzazione — ha detto nella relazione introduttiva del convegno Don Marco Bacalloni, presidente della FILEF lombarda — che fra i suoi presupposti di lotta ha sempre tenuto presente anche la lotta per il ritorno, indicano un tempo da grandi meridionalisti quali Salvemini, Gramsci, Dorso».

Ma negli ultimi 25 anni non è stato fatto niente o quasi niente per rendere l'Italia omogenea, per avvicinare le distanze tra il Nord e il Sud. «Un flusso migratorio enorme — ha detto Bacalloni — ha investito mille comuni italiani facendo pagare alle collettività il costo degli esodi e della concentrazione voluta a fini chiaramente non di interesse nazionale».

Una gran parte della società meridionale è stata condannata alla disgregazione, sotto utilizzando tante risorse materiali ed umane, sprestando nella spesa pubblica, alimentando sistemi urbani distorti.

Grandi e pesanti sono le responsabilità padronali e governative per aver creato la situazione. «Grande però — è stato detto al convegno della FILEF — è anche la volontà di cambiare le cose da parte delle forze del mondo del lavoro, alla testa delle quali nel corso di questi anni abbiamo trovato folte schiere di immigrati».

Non poteva essere che così: Fondati immigratori degli anni '50 e '60 aveva coinvolto migliaia e migliaia di quei contadini, braccianti e coloni che furono protagonisti nelle lotte per il riscatto del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Quelle lotte proseguono ancora oggi, e non solo nel Sud tra i disoccupati di Napoli, i forestali calabresi o i minatori sardi. Le adesioni alla battaglia per la riscossa del Mezzogiorno e per una agricoltura rinnovata, aumentano di giorno in giorno.

Lo ha dimostrato anche il convegno odierno della FILEF al quale erano presenti delegati dell'organizzazione provenienti da ogni parte d'Italia, rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, di partiti (per il PCI, tra gli altri, era presente l'on. Cirillo, dell'Ufficio meridionale), di enti locali.

Domenico Comisso

In ripresa le auto USA

Il mercato automobilistico mondiale è con qualche parziale eccezione (Gran Bretagna soprattutto) in forte ripresa. Ha soprattutto iniziato a «tirare» il mercato americano che con i modelli 1975 aveva raggiunto il livello più basso di produzione (62 milioni di unità) degli ultimi dieci anni.

Di questo miglioramento stanno beneficiando anche le case giapponesi ed europee

Incontro a Milano promosso da «Orientamenti nuovi»

Una franca discussione del PCI con piccoli e medi industriali

Incertezze per il futuro - Toni critici verso le organizzazioni imprenditoriali - Severo giudizio sulla politica creditizia del governo che ha portato il tasso d'interesse a oltre il 20% - Necessario uno sforzo comune per superare la crisi

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Tutti sanno che ora il denaro preso a prestito dalle banche potrà costare il 20 per cento e passa all'anno: questo il balzo in su del tasso di interesse prevedibile per la clientela «normale» dopo i provvedimenti governativi dei giorni scorsi. E i piccoli imprenditori non di essere nel novero dei clienti «normali» e non di quelli privilegiati. Questo elemento da solo, accanto a tutti gli altri fattori di incertezza, di aggravamento della crisi, di acuitizzazione reale e a volte artificiosa delle tensioni, basterebbe a dare un'idea delle maggiori difficoltà che stanno di fronte all'impressa minore rispetto ad un anno e mezzo fa.

Senza complessi e timidezze

Allora si era svolto al Castello Sforzesco di Milano il primo degli incontri «uffici» del Partito comunista e piccoli imprenditori. Non era la prima volta che imprenditori e comunisti si mettevano a discutere, né si può far datare solo da allora la riapertura di un dialogo.

PAVOLA ROTONDA

Proposte sulla riforma delle imprese pubbliche

Franco Piva, vice-presidente della commissione Chiarelli per il riordino delle imprese pubbliche, Pietro Armani (PRI), il professore Enrico Filippi, il compagno Luciano Barca, Michele Giannotta (PSI) hanno preso parte ad una tavola rotonda sulle Partecipazioni statali, organizzata dal quotidiano «Lavoratori».

Ricorrendosi alle conclusioni della Chiarelli, Luciano Barca ha suggerito tre temi: 1) stabilire la distinzione in Parlamento sulla base di un'istruttoria industriale per un'attenta verifica dei fondi disponibili; definire la loro utilizzazione; istituire la commissione parlamentare di controllo; 2) sciogliere il nodo PIR e ciò attraverso di due questioni: la «natura» della presidenza Petrucci, che pone un immediato problema di scelta, e lo scandalo Crociani, il problema della presidenza di Crociani, che pone una questione di natura di nomina e di nomina deve essere dell'esecutivo e deve riguardare i presidenti degli enti di gestione, ma le nomine devono essere sostenute e motivate davanti al Parlamento.

Per l'occupazione e lo sviluppo democratico della CEE

Sindacati inglesi e italiani discutono iniziative comuni

Conclusa la visita dei dirigenti delle Trade Unions - La conferenza di Murray

Con una conferenza stampa tenuta nella sede della Federazione CGIL, CISL, UIL si è conclusa ieri la visita dei rappresentanti delle Trade Unions inglesi in Italia. La delegazione inglese — nel posto di guida della Federazione unitaria — era composta da Murray, segretario generale del TUC e vice presidente della Confederazione europea dei sindacati (CES); da Jones, segretario del sindacato dei trasporti e presidente della Commissione europea del TUC e membro del Comitato esecutivo della CES; da Bassnett, segretario generale del sindacato Enli locali; da Joe Gennelly, presidente del sindacato minatori; da Bottini, segretario generale del sindacato generale lavoratori della terra; e da Hargreaves, segretario del Comitato internazionale del TUC. La delegazione italiana che in questi giorni ha incontrato i sindacati europei, è composta da Lama, Storti, Vanni, Bonaccini, Reggio, Quarenghi, Boni, Marcone, Carmil, Didò, Sagni e dai membri degli Uffici internazionali delle Confederazioni.

Nella conferenza stampa Murray ha giudicato i colloqui avuti con la Federazione unitaria e fruttuosi, amichevoli, positivi; un giudizio questo che è stato ribadito anche da Bonaccini a nome della delegazione italiana.

Quel che è certo è che tra le due rappresentanze? Innanzitutto i problemi interni della Confederazione europea dei sindacati: la CES si avvia a tenere il suo congresso. Si svolgerà a Londra dal 21 al 25 di aprile. Le delegazioni — ha detto Murray rispondendo alle domande dei giornalisti — hanno anche esaminato l'azione e le strategie del movimento sindacale nei due Paesi: azione e strategie riferite soprattutto alle questioni dell'occupazione, della posizione nei confronti delle multinazionali (e qui il discorso si è allargato all'esempio della Leyland Innocenti), dell'allargamento della democrazia sindacale e della partecipazione, delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e delle classi lavoratrici in Italia, in Inghilterra e nel resto dell'Europa. Le organizzazioni sindacali inglesi e italiane si sono trovate d'accordo sulla necessità di uno sviluppo democratico

chi governa il paese, il non funzionamento delle istituzioni, l'indeterminatezza di quel che succederà domani, l'ammarezza verso chi esporta i capitali alla ricerca di guadagni facili, mentre chi ha investito tutto nella sua azienda deve cercare di tirare avanti per forza, a qualunque costo, anche con i timori per l'aumento del costo del lavoro.

Paure prive di fondamento

Si sono sentiti anche gli echi delle paure costruite con campagne artificiose, quale quella sui limiti alla libertà dell'imprenditore che deriverebbero dalla richiesta sindacale sul controllo degli investimenti (paure del tutto prive di fondamento, visto che, come è noto, per le aziende minori nelle richieste sindacali non si fa riferimento a controlli aziendali, ma in un quadro di carattere regionale).

Ma gli interventi, se testimoniavano del clima di disagio in cui si muove l'imprenditore più piccolo, sono stati d'altra parte anche tutti espressione dell'estendersi ulteriormente, proprio da un anno e mezzo a questa parte, di una certa «famillarità» con i comunisti, dell'accanimento della lotta a parlare con un interlocutore come il PCI, di esporre apertamente la propria esperienza, i propri problemi e anche le proprie paure.

Mormorii di incredulità e di disapprovazione hanno così percorso la sala affollata dagli oltre duecento partecipanti al convegno quando dalla presidenza è stato letto il telegramma inviato a nome dell'associazione della piccola industria (API) dal dottor Mariani, in cui motivava l'assenso dall'incontro come atto di protesta contro la devastazione degli uffici dell'ente ne corso delle provocazioni dell'altro ieri. «Ma che centra?» si è sentito dire con forza da più d'uno dei presenti.

Quanto nei piccoli imprenditori presenti fosse diffusa la sensazione dell'inadeguatezza delle posizioni delle proprie associazioni di categoria,

l'impressione tutto sommato di essere disinvoltamente manipolati per giochi più grandi di loro, e per lo più spesso del tutto incomprensibili nelle reali motivazioni, è emerso anche quando il compagno Peggio ha accennato al fatto che non tanto da parte delle organizzazioni sindacali (che nella loro maggioranza avevano colto in autunno tutta la gravità della crisi e di conseguenza avevano orientato le proprie rivendicazioni), ma da parte delle organizzazioni padronali e da parte del governo era mancata la consapevolezza del carattere di emergenza della situazione e quindi la capacità di prendere le misure adeguate ad affrontarla.

Novi miliardi l'utile della Comit

Il bilancio al 31 dicembre 1975 della Banca commerciale italiana chiude con un utile netto di nove miliardi 235 milioni 441 mila 92 lire. Il consiglio di amministrazione della Comit ha deliberato di proporre all'assemblea convocata per il 29 aprile, la distribuzione di un dividendo del dodici per cento e la destinazione di un miliardo 986 milioni 857 mila 710 lire alla riserva legale.

Novi miliardi l'utile della Comit. Il bilancio al 31 dicembre 1975 della Banca commerciale italiana chiude con un utile netto di nove miliardi 235 milioni 441 mila 92 lire. Il consiglio di amministrazione della Comit ha deliberato di proporre all'assemblea convocata per il 29 aprile, la distribuzione di un dividendo del dodici per cento e la destinazione di un miliardo 986 milioni 857 mila 710 lire alla riserva legale.

Novi miliardi l'utile della Comit

Il bilancio al 31 dicembre 1975 della Banca commerciale italiana chiude con un utile netto di nove miliardi 235 milioni 441 mila 92 lire. Il consiglio di amministrazione della Comit ha deliberato di proporre all'assemblea convocata per il 29 aprile, la distribuzione di un dividendo del dodici per cento e la destinazione di un miliardo 986 milioni 857 mila 710 lire alla riserva legale.

chi governa il paese, il non funzionamento delle istituzioni, l'indeterminatezza di quel che succederà domani, l'ammarezza verso chi esporta i capitali alla ricerca di guadagni facili, mentre chi ha investito tutto nella sua azienda deve cercare di tirare avanti per forza, a qualunque costo, anche con i timori per l'aumento del costo del lavoro.

Paure prive di fondamento

Si sono sentiti anche gli echi delle paure costruite con campagne artificiose, quale quella sui limiti alla libertà dell'imprenditore che deriverebbero dalla richiesta sindacale sul controllo degli investimenti (paure del tutto prive di fondamento, visto che, come è noto, per le aziende minori nelle richieste sindacali non si fa riferimento a controlli aziendali, ma in un quadro di carattere regionale).

Ma gli interventi, se testimoniavano del clima di disagio in cui si muove l'imprenditore più piccolo, sono stati d'altra parte anche tutti espressione dell'estendersi ulteriormente, proprio da un anno e mezzo a questa parte, di una certa «famillarità» con i comunisti, dell'accanimento della lotta a parlare con un interlocutore come il PCI, di esporre apertamente la propria esperienza, i propri problemi e anche le proprie paure.

Novi miliardi l'utile della Comit

Il bilancio al 31 dicembre 1975 della Banca commerciale italiana chiude con un utile netto di nove miliardi 235 milioni 441 mila 92 lire. Il consiglio di amministrazione della Comit ha deliberato di proporre all'assemblea convocata per il 29 aprile, la distribuzione di un dividendo del dodici per cento e la destinazione di un miliardo 986 milioni 857 mila 710 lire alla riserva legale.

questo è un sistema per ricordare le cose o per dimenticarle. Istituito Bancario Sanpaolo di Torino. Includes image of a hand holding a pen and a map of Italy.

C'è qualcuno che da sempre costruisce le migliori moto del mondo: gli italiani. Gli stessi che fanno i ricambi migliori, più economici. E, facili da trovare. Includes image of a Benelli motorcycle and a map of Italy.